

NATURA *IN* FORMA

n° 4-5/3

APRILE-MAGGIO 2023



ASSOCIAZIONE NATURALISTICA SANDONATESE
49° anno

Presentazione

Anche i numeri di aprile e di maggio della nostra rivista sono stati coniugati in uno solo; ce ne scusiamo con i Lettori.

Si ricomincia con un articolo che, per il **Regno Vegetale**, riguarda bellissimi Iris che vegetano nel territorio Veneto.

Per il **Regno animale**, invece, si parla di una interessante nidificazione segnalata da Maurizio Peripolli a Portogruaro, cui seguono le segnalazioni di interessanti, nuove e per certi versi sorprendenti presenze faunistiche e due parole sull'Orso. Questo ultime necessarie dopo lo sproloquiare seguito alla disgrazia, a tutti nota, occorsa in Trentino.

Eqquindi la volta di **Natura & Poesia**, con due brevi componimenti in versi di MT52.

La rubrica **Natura & Narrativa**, ospita due nuove voci tratte dal Dizionario - quasi autobiografico - di un naturalista, dal titolo A: Alba e A: Albero.

Per la rubrica **Natura & Arte** si è voluto ricordare un valente ornitologo e disegnatore naturalista Friulano, che alla sua passione dedicò l'intera esistenza.

Segue quindi la rubrica **Natura Libri & Film**, in cui viene proposta una breve recensione dello splendido film La Pantera delle nevi.

Due sono invece i pezzi inseriti nella rubrica **Natura & Politica**: un progetto formulato circa quarant'anni addietro e in palese contrasto con l'attuale progetto di raddoppio dell'aeroporto Marco Polo di Tesserà e la seconda parte del divertente pezzo satirico di Enos Costantini.

In **Natura & Babarie** la denuncia ANS riguardante l'urbanizzazione di Valle Ossi, sulla sinistra di foce del fiume Piave.

Per la rubrica **Natura & Viaggi**, Gabriele e Maurizio Peripolli offrono un bellissimo servizio fotografico sulla biodiversità del Costa Rica.

In **Le nostre escursioni**, un breve servizio fotografico sull'ultima escursione ANS.

Segue la rubrica **Progetti di Ricerca**, con un breve pezzo sul Progetto Lince Italia, finalizzata alla reintroduzione della specie.

Infine, le immancabili e come sempre, bellissime, **Foto dei Lettori**.

Buona lettura, buona visione e **À** e al prossimo numero.

Michele Zanetti

Sommario n° 4-5

Regno Vegetale

1. I bellissimi Iris selvatici del Veneto (Michele Zanetti)

Regno Animale

1. Una nidificazione interessante (Maurizio Peripolli, Michele Zanetti)
2. Sorprendenti, silenziose presenze (Michele Zanetti)
3. Due parole sull'Orso (Michele Zanetti)

Regno dei Funghi

Ecologia umana

Natura e Poesia

1. Piccoli eterni prodigi (MT52)
2. Di primavera e di sogni (MT52)

Informazione naturalistica

Natura & Narrativa

1. A: Alba; A: Albero (Michele Zanetti)

Natura & Arte

1. Graziano Vallon, ornitologo (Michele Zanetti)

Natura Libri & Film

1. La Pantera delle nevi (Michele Zanetti)

Natura e politica

1. Un progetto rivoluzionario sulla gronda lagunare del Montiron (Michele Zanetti)
2. Eqarrivato un bastimento carico di ò (di Enos Costantini) 2a parte

Natura & Barbarie

1. Valle Ossi, ultima spiaggia (Michele Zanetti)

Natura & Viaggi

1. Costa Rica. La fabbrica delle meraviglie (Gabriele Peripolli, Maurizio Peripolli)

Le nostre escursioni

1. Pedemontana pordenonese (Michele Zanetti)

Progetti di ricerca

1. Progetto Lince Italia (Progetto Lince Italia)

Le Foto dei Lettori

1. (Francesca Cenerelli, Corinna Marcolin, Cristina Stella)



Hanno collaborato a questo numero

Francesca Cenerelli

Enos Costantini

Corinna Marcolin

Gabriele Peripolli

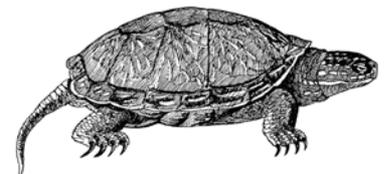
Maurizio Peripolli

Progetto Lince Italia

Cristina Stella

MT52

Michele Zanetti



Le foto e i disegni, ove non diversamente indicato, sono di M. Zanetti.

In copertina. Colombaccio (*Columba palumbus*).



I BELLISSIMI IRIS SELVATICI DEL VENETO

Di Michele Zanetti

L'iris è uno dei fiori in assoluto più popolari. Appartenente alla famiglia *Iridaceae*, questo genere ha espresso con la specie *Iris germanica* una delle rizomatose ornamentali in assoluto più diffuse nei giardini dell'intero territorio italiano. Il fiore che non si annaffia mai, dicono i cataloghi delle aziende florovivaistiche e questo rende queste piante adatte ad aiuole soleggiate, fioriere e balconi, oltretutto in sintonia con il fenomeno del riscaldamento globale.

Pochi, tuttavia, conoscono le specie selvatiche del genere *Iris* e dei generi affini. Piante forse meno vistose, eppure bellissime e tali da riservare ai cultori delle collezioni botaniche in giardino, gratificazioni notevoli.

Si tratta di specie generalmente frugali in termini ecologici, che esigono comunque posizioni soleggiate e che si adattano anche a suoli poveri e ricchi di scheletro, essendo che vegetano spesso in ambienti rupestri o sassosi.

Le recenti revisioni della sistematica floristica hanno suddiviso il genere *Iris* in tre generi: *Iris*, *Limniris* e *Chamaeiris*, annullando nel contempo il genere *Hermodactylus*.

Le specie selvatiche e autoctone che rappresentano i tre generi nel Veneto sono sei.

Tra queste la più frequente è rappresentata dal Giaggiolo acquatico (*Iris pseudacorus*), i cui fiori gialli decorano la sponda dei fossi e le paludi dolci nel mese di maggio. Specie a corologia Euro-asiatica, il Giaggiolo acquatico vegeta nella pianura e in ambiente collinare, fino a 300 m slm.

Relativamente frequente nelle radure soleggiate degli arbusteti collinari e prealpini è il Giaggiolo susinario (*Chamaeiris graminea*), che invece è assai raro in pianura. Specie a corologia SE-europea, vegeta dalla pianura fino a 800 m slm.

Molto raro in pianura e poco frequente in ambiente prealpino è anche il Giaggiolo siberiano (*Limniris sibirica*), che vegeta nei prati

umidi e nelle torbiere, subendo purtroppo la sorte del suo habitat. La specie è a corologia Eurosiberiana e sale fino a 1300 m slm.

Localizzato sui Colli Euganei e Berici è invece il Giaggiolo tuberoso (*Iris tuberosa*), che presenta una corologia N-Steno-Mediterranea e che vegeta dal Piano collinare, fino a 1400 m slm.

Frequentissimo in ambiente planiziale appare invece il Giaggiolo fetido (*Iris fetidissima*). Impiegata per arredare il sottobosco dei parchi storici, la specie appare attualmente ubiquitaria. La sua corologia è Euri-Mediterranea e la distribuzione altitudinale si estende dal Piano a 1400 m slm.

Localizzata nella fascia prealpina appare infine la specie endemica Giaggiolo del monte Cengio Alto (*Iris cengialti*), rappresentata da alcune sottospecie. Si tratta di un giaggiolo caratterizzato da grandi fiori di colore azzurro, che vegeta in ambiente rupestre fra i 300 e i 1000 m slm.





Pagina precedente
Giaggiolo acquatico (*Iris pseudacorus*).

Dall'alto in basso e da sinistra a destra.

Giaggiolo susinario (*Chamaeiris graminea*).

Giaggiolo tuberoso (*Chamaeiris tuberosa*).

Giaggiolo fetido (*Iris fetidissima*).

Giaggiolo del Monte Cengio Alto (*Iris cernigali*).

Giaggiolo siberiano (*Limniris sibirica*).



Bibliografia

Pignatti Sandro, 1985, *Flora d'Italia*, 3 voll., Edagricole, BO.



UNA NIDIFICAZIONE INTERESSANTE

di Maurizio Peripolli* e Michele Zanetti

La segnalazione della nidificazione del Picchio muratore (*Sitta europaea*), corredata da un'interessante documentazione fotografica, viene da Paortogruaro (Ve).

Questo passeriforme forestale, relativamente frequente in ambiente collinare e montano, risulta invece poco frequente in pianura, dove lo si osserva più spesso nei mesi invernali, nei parchi storici.

Nonostante il nome italiano di "picchio", la specie appartiene alla Famiglia *Sittidae* ed è insettivora. Curioso è il suo modo di esplorare le screpolature della corteccia arborea, alla ricerca di ragni e insetti, ponendosi anche in posizione rovesciata.

Le uova, in numero di 5-10 sono di color crema screziate di bruno.

La specie risulta legata in termini di habitat ad alberi maturi e dotati di cavità, dove nidifica dopo aver ristretto il foro d'accesso con un intonaco di fango, da cui la denominazione di "picchio muratore".

La prima nidificazione per la Provincia di Venezia è stata pubblicata sul numero 2018 della rivista *Flora e Fauna della Pianura Veneta Orientale*. La stessa, riguardante i boschi di Lison (Portogruaro, Ve) e di Cavalier (Gorgo al Monticano, Tv), è stata rilevata dal socio ornitologo Lucio Panzarin.

Con la presente segnalazione, pertanto, la specie può ritenersi stabilmente insediata tra i nidificanti della Bassa pianura.

* Naturalista



Dall'alto in basso e da sinistra a destra.
 Nidiaceo che attende l'imbeccata.
 Genitore che imbecca un nidiaceo.
 (Come sopra)
 Picchio muratore (*Sitta europaea*) (foto da Wikipedia).

Bibliografia
 Zanetti Michele (a cura di), 2018, *Flora e Fauna della Pianura Veneta Orientale. Osservazioni di campagna*, ANS, Noventa di P. (Ve)

SORPRENDENTI, SILENZIOSE PRESENZE

di Michele Zanetti

Della presenza di una piccola popolazione di Gatto selvatico (*Felis sylvestris*) in Cansiglio, si sapeva, ma il documento fotografico diffuso qualche mese addietro suscita comunque una emozione notevole. La presenza di questa bellissima ed elusiva specie in Veneto è tuttora oggetto di studio e altre sorprese, oltre alle segnalazioni del Col Visintin e del crinale tra la Valle del Piave e la Val di Zoldo, di alcuni anni addietro, potranno sicuramente giungere.

Molto interessante è inoltre la prima segnalazione certa del Lupo (*Canis lupus*) nella bas-

Sotto. Gatto selvatico (*Felis sylvestris*) fotografato in Cansiglio).

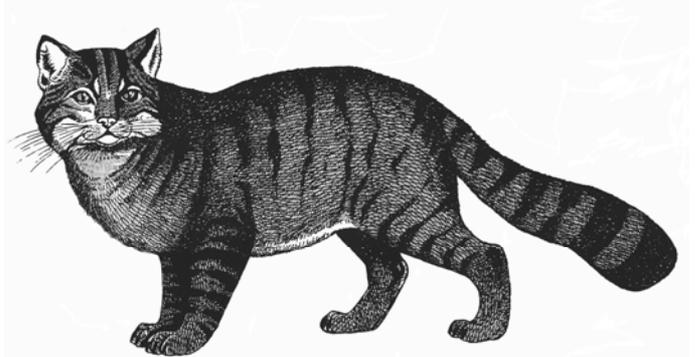
A lato. Gatto selvatico.

Sitografia

www.dolomitipark.it/natura-e-storia/fauna/mammiferi/gatto-selvatico

sa Pianura Veneta. Data a una decina di giorni fa l'osservazione di un individuo giovane in dispersione, proveniente da Campagna Lupia, nel Veneziano meridionale. Il Lupo, insomma, è giunto ormai sulla gronda lagunare, anche se la sua presenza è destinata a rimanere sporadica e %di passaggio+ (con quale meta non è dato sapere) per ragioni di habitat e di disturbo antropico.

Sì, di %disturbo antropico+, avete letto bene: perché è la nostra specie ad essere in sovrannumero, invasiva e inquinante, mentre il Lupo sarebbe semplicemente a casa propria, anche se l'avviso ultimativo di sfratto gli è stato presentato alcuni secoli fa.





DUE PAROLE SULL'ORSO

di Michele Zanetti

Hanno parlato tutti. Tutti, ma proprio tutti: gli amministratori, i politici, i cacciatori, gli ambientalisti, gli ecologisti, gli animalisti, gli psicologi, gli etologi (del comportamento umano), i forestali, i biblisti (ma l'orso bruno, nella Bibbia, è citato?), gli umanisti, gli scrittori, i conduttori televisivi, i rappresentanti dei commercianti, degli industriali, dei lavoratori: tutti fuorché i Naturalisti. Questi ultimi, infatti, hanno preferito un discreto silenzio, affinché le grida degli incompetenti si decantassero e sedimentassero.

Ora però ci sia concessa una quindicina di righe per esprimere anche il nostro parere personale. Il parere di un naturalista di quarta fila, il nostro; e comunque quello del Gruppo Grandi Carnivori del CAI, il più dettagliato e attendibile tecnicamente, segue a ruota.

Noi vorremmo cominciare dalla condizione della montagna di cinquant'anni fa. Da quella che chi scrive soffre di trovare a frequentare, essendone innamorato. Amandola come si può amare una frontiera selvaggia, in cui ritrovare la vera dimensione umana: piccola e soverchiata dalle gigantesche forze della Natura, il cui contatto gratifica e consente di percepire il profumo della Bellezza, che poi è quello della Vita.

Una percezione, la nostra, antitetica a quella di dominatore del mondo, cui tutto è dovuto e che può consumarne le risorse fino all'ultimo a proprio esclusivo beneficio, essendo figlio di dio. Perché se esiste un Dio, quello è espresso, appunto, nel Sistema Vivente.

Ebbene la montagna di appena mezzo secolo addietro era un deserto assoluto: un Sahara alberato, in cui in dieci ore di escursione potevi sì e no cogliere il cinguettio di una cincia mora o il canto di un pettirosso. Un palcoscenico mirabile e triste, perché svuotato dai suoi attori protagonisti, dalla sue musiche e dalle sue atmosfere più vere.

Certo, si può dire che non corano pericoli, in quegli anni. Come a dire che non cora nessun superuomo che in mountain-bike ti sfrecciava accanto, sfiorandoti a ottanta chilometri l'ora lungo un sentiero impervio che tu stai percorrendo con il fiatone.

Ma quando tornavi a casa, la sera, stanco e disorientato dal troppo silenzio, ti chiedevi: ma come abbiamo fatto a desertificare la montagna, a vo-

tarla della sua anima, delle sue musiche; come è stato possibile.

E tuttavia era accaduto: cervi, linci, lupi, orsi, fucilati, tutti, fino all'ultimo, senza timore di commettere alcun reato ecologico e anzi, con tanto di foto ricordo accanto all'ultima, tragica e grottesca carcassa del grande predatore vinto.

E ricordo persino un articolo che lessi mi sembra sulle Alpi Venete (ma potrei sbagliare) in cui un naturalista aveva avvistato, durante un'escursione, un cervo maschio (il primo!) presso il Passo della Pura (Friuli), provandone una grande emozione. E che lo aveva ritrovato regolarmente ucciso e caricato sul tetto di una jeep ad opera di cacciatori locali, al suo ritorno.

Ora, da quei giorni molta acqua è turbinata lungo i torrenti di montagna, verso la pianura velata dai fumi dell'uomo e molte cose sono cambiate. Al punto che i cervi sono tornati in gran numero su una montagna abbandonata dai montanari, che i lupi li hanno seguiti a distanza di qualche decennio e che soffre di decidere di rivitalizzare la popolazione morente (4 individui) di orsi trentini, con alcuni orsi bruni sloveni.

Un progetto ambizioso, quest'ultimo, che forse non aveva fatto bene i conti con la fertilità delle orse slovene, che sfornano tre o quattro orsacchiotti ad ogni parto; questo sosterrà qualcuno. In





realtà e finalmente, uno dei rari progetti di reintroduzione di specie estinte o a rischio, che ha conseguito un indiscutibile e rapido successo.

Tutto bene, dunque: cervi, lupi e orsi sono tornati, non proprio spontaneamente questi ultimi, ma ora ci sono e costituiscono un capitale faunistico di cui le Alpi italiane possono finalmente andare orgogliose.

Alla fine, però, ed è cronaca di qualche settimana addietro, è accaduta la tragedia: un uomo, un giovane sportivo, è rimasto vittima dell'aggressione di un orso che, seguendo il codice ineludibile del proprio istinto di madre, ha inteso difendere i piccoli da un umano che correva loro incontro.

Un evento di fortissimo impatto emotivo per l'intera comunità trentina e nazionale, che ha immancabilmente scatenato il putiferio di reazioni cui si accennava in precedenza.

Che dire e che fare a questo punto?

Le opzioni proposte sono le più disparate: dal controllo demografico della specie (che significa abbattere almeno cinquanta dei cento orsi trentini e magari farne prosciutti come fanno gli Sloveni), al trasferimento di alcune decine di orsi non si sa bene dove, magari in Scandinavia e fino all'abbattimento sistematico degli orsi problematici e alla cattura e sterilizzazione delle femmine.

A nessuno è venuto in mente che convivere con gli orsi è possibile (lo fa il resto d'Europa) e che le aggressioni, quando rarissimamente si verificano, sono frutto di situazioni sfortunate e, assai più spesso, di comportamenti inadeguati da parte degli umani.

Ebbene a difettare, ad essere cioè mancato, nel tragico caso trentino, è stato proprio questo: la presenza di formazione-informazione della gente, dei frequentatori dei boschi, per lavoro, per diletto, per ragioni di studio o per qualsiasi altra ragione. Perché un bosco con gli orsi non è come un bosco deserto in cui far giocare il cane che tanto nessuno ti vede e ti richiama. E qualcosa di diverso: è un ecosistema prossimo naturale in cui è presente un potenziale grande predatore onnivoro. Un predatore che certo fiuta il tuo puzzo insopportabile e si tiene possibilmente alla larga, ma che in casi particolari può anche indispettirsi e rivendicare il proprio diritto alla *privacy* (si dice così?).

Cerchiamo di darci da fare, allora e seriamente (gli Italiani e gli amministratori eletti a loro immagine e somiglianza, ne sono capaci?). Troviamo le soluzioni che consentano di conservare il patrimonio di

vita selvatica che grazie a pochi e nonostante la maggioranza, ci è stato donato dalle Alpi italiane che l'uomo ha abbandonato. E sforziamoci di capire che i boschi e i pascoli, le rupi e i ghiaioni, non sono il parco giochi, la pista da campionato di *mountain-bike* o la palestra di roccia che la città ci nega, ma sono un ambiente da condividere con altri e più legittimi abitatori e frequentatori, le cui esigenze dobbiamo rispettare.

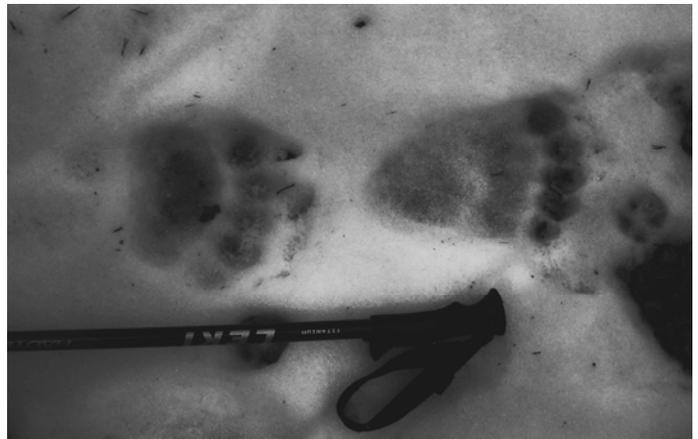
Ci vuole tanto? Purtroppo sembra di sì.

E un'ultima cosa, da ultimo dei naturalisti. Se in Trentino vive un centinaio di orsi, che non se ne vogliono andare, che non vogliono migrare verso altre e meno ospitali dimore, è semplicemente perché il territorio montano può sostenerli in termini ecologici. Oltretutto, essendo i maschi adulti territoriali, la densità ottimale, in base alle risorse di habitat e alimentari, viene stabilita dalle leggi dell'ecologia.

Cominciamo a ragionare da qui e non dalla guerra agli orsi.

Sotto. Impronte di orso bruno (*Ursus arctos*) rilevate da Giuseppe Tormen sui monti del Bosconero (BL) in data 2-0.04.2012.

In basso. Orso bruno ripreso da foto trappola di Giuseppe Tormen.





Piccoli eterni prodigi
di MT52*

Non chiedere ai sassi
Perché son fioriti
La roccia muta e fredda
Non ti risponderà
Ma il frammento di cielo
Splendente d'azzurro
sbocciato in silenzio
Un mattino d'estate
Rimane lì appeso
Come un sospiro delicato
Per ricordarti ora e sempre
Che la vita e l'amore
Sono prodigi eterni



22 luglio 2010

Di primavera e di sogni
di MT52

Piove silenziosamente
Nel buio piove
Sommessamente goccia a goccia
Nella luce riflessa dei lampioni
Sull'asfalto nero e muto
Sulle gemme ancora chiuse
Piove delicatamente
Dolcemente piove
Sulle promesse mai mantenute
Sui desideri mai spenti
Sul sogno di un futuro già trascorso
E ancora una volta l'animo si culla
Al pensiero struggente
Che è quasi primavera.

06 marzo 2017

* Poeta





- **Alba:** *breve momento del giorno in cui avviene il trapasso tra il buio e la luce ed in cui si verifica il sorgere del sole.*

L'alba è un momento magico della giornata, riservato a pochi sfortunati. La grande maggioranza della gente, infatti, ritiene che il giorno cominci alle otto e si prolunghi fino a mezzanotte e oltre e può osservare l'alba solo di tanto in tanto, magari in televisione.

Eppure l'alba può riempire una giornata; soprattutto può riempire gli occhi e cullare l'animo con sensazioni di indescrivibile delicatezza. L'alba comincia molto presto: d'inverno, ad esempio, precede di mezz'ora il sorgere del sole dal profilo d'orizzonte ed è una sorta di spettacolo esclusivo della natura, un incantesimo dinamico, che si manifesta con affascinante lentezza e si dispiega in un crescendo solenne, per estinguersi in un attimo non appena il sole emerge ad oriente.

Non tutte le albe tuttavia sono uguali: a volte la rappresentazione o la scenografia ne enfatizzano la bellezza, creando effimeri capolavori estetici ed effetti cromatici mozzafiato. Splendida è l'alba in campagna, dove il profilo scuro degli alberi disegna coreografie suggestive ed ancor più lo è in laguna, dove il cielo dipinto si riflette nell'acqua immobile, facendo galleggiare lo spido profilo delle barene nel rosso corallo, nel giallo oro o nel cobalto contaminato da sfumature rosa.

Del tutto speciali e pressoché impossibili da descrivere, sono le albe dei giorni che segnano il concludersi di una turbolenza meteorologica. Esse si distinguono, infatti, per la singolare varietà delle situazioni di luce e di colore e si propongono all'osservatore come episodi unici, fuggevoli e irripetibili dell'eterno spettacolo della natura. La prima luce, che emana leggera dall'orizzonte buio, tinge, in questi casi, le ultime nuvole lacerate e in tumulto, con cui il sereno imminente lotta, avendo complice il vento. È una sinfonia cromatica in crescendo, con effetti grandiosi, che per qualche attimo regalano a chi si ferma ad osservare lunghi attimi di vita in più.

Amo particolarmente le albe della bassa pianura e dei litorali del Veneto Orientale, perché negli sconfinati spazi della bonifica e sulle distese d'acque lagunari il cielo diviene protagonista del paesaggio e perché i cieli delle terre a levante di Venezia sono mutevoli, irrequieti, imprevedibili, come i sogni che non si raccontano e lasciano un profumo dolce nell'anima.



Alba lungo l'argine destro del fiume Piave.

- **Albero:** *massima espressione del Regno Vegetale; pianta caratterizzata da un tronco eretto, di consistenza legnosa, diviso in rami che supportano una chioma formata dalle foglie.*

Gli alberi per me rappresentano i più assidui predicatori. Io li vengo quando crescono in foreste o soli. Così scriveva degli alberi Hermann Hesse, poeta e filosofo della Natura.

C'è in effetti qualcosa di sovrannaturale nell'albero, in ogni albero: sia esso un patriarca gigantesco e segnato da mille stagioni o un giovane e tenace guerriero, aggrappato alle rocce di uno strapiombo ed in perenne contesa con gli elementi. È la longevità forse, il portamento di volta in volta austero, elegante, disordinato, sofferente, ma soprattutto quello di affondare le radici nel ventre della terra allungando i rami verso il cielo: quella oscura e affascinante capacità di generare nuova vita dalla sostanza inerte del suolo, ergendosi quindi



come a volerla celebrare in tutta la sua estetica esuberanza. L'albero secolare, a qualsiasi specie appartenga, esprime ancora la grandiosa forza, la longevità, la tenacia vitale che fa sentire gli uomini, dominatori arroganti con pretese divine, finalmente in soggezione di fronte alle espressioni viventi della Natura. La sua architettura imponente, così come le sue dimensioni, la sua storia individuale, il suo rapporto antico con l'ambiente, il suo simbolico ruolo di testimone delle vicende della storia umana, ne fanno un elemento sacrale dell'ambiente che troppo in fretta e spesso drammaticamente l'uomo ha modificato attorno a lui.

Che saremmo noi, che sarebbe la specie umana con le sue sovversive pretese di creare un'ecologia del sistema naturale basata sull'economia, senza gli alberi; senza questi protagonisti della vita che, come diceva Hermann Hesse, interpretano semplicemente se stessi, utilizzando tutti gli strumenti che la vita stessa ha loro concesso. Senza gli alberi non esisteremmo, perché siamo loro figli: perché la nostra cultura, non meno della nostra religione e della nostra economia, sono loro figlie.

Mi impressionò, durante un viaggio in Africa compiuto molti anni fa, conoscere il popolo Turkana del lago omonimo; mi impressionò soprattutto il loro legame con certe palme, i soli alberi a crescere nella conca desertica abitata da questi pescatori, pastori, raccoglitori.

I Turkana ne raccoglievano le foglie verdi per costruire le precarie dimore in cui vivevano, ne utilizzavano i tronchi per costruire le primitive zattere con cui sfidavano le acque del grande lago e traevano dai frutti non so più quale alimento. Una autentica dipendenza ecologica, che aveva condizionato il costume di vita, la cultura, l'economia di un popolo intero; così come doveva essere stato, migliaia di anni fa, per la nostra civiltà, figlia delle querce di pianura, della loro ombra protettrice, delle loro ghiande, del loro legname tenace e duraturo.

Nonostante tutto però l'importanza dell'albero nella cultura media dell'uomo tecnologico postindustriale, risulta pressoché irrisoria. Degli alberi la quasi totalità dei cittadini sa poco o

nulla e la loro importanza, che alle volte si impara a scuola, viene presto dimenticata, come avviene per gli inutili fardelli di una cultura che punta all'essenziale e spesso soltanto al superfluo. Distinguere un platano da una quercia, una robinia da un pruno, un acero campestre da un carpino è già ritenuto compito da specialisti; se poi si scende all'identificazione di specie congeneri è opinione comune ci si debba affidare agli scienziati o ò ai vivaisti, quando non agli architetti.

Tutto questo per dire che, molto spesso, la gente non conosce nemmeno gli alberi che qualcuno ha piantato nel giardino di casa, con il risultato che, nell'improbabile foresta ritrovata del giardino stesso si mescolano extracomunitari arborei di disparata provenienza e di scarsa o nulla compatibilità con il nostro ambiente ed il nostro paesaggio.

C'è comunque assai di più: si pensi alle foreste equatoriali quotidianamente distrutte dalle multinazionali del civilissimo Occidente nei paesi d'origine. Quest'anno ci siamo mangiati l'Austria diceva uno slogan WWF di qualche anno fa, a proposito della superficie di foresta irreversibilmente cancellata dalle terre emerse del pianeta. Ed anche ora, mentre scrivo, le motoseghe stanno lavorando e il deserto di terra rossa sta dilagando a spese delle comunità primarie di alberi che offrono rifugio alla biodiversità ancora sconosciuta del pianeta Terra ed alle ultime culture primitive dell'uomo, bene insostituibile e simbolico della diversità culturale umana.

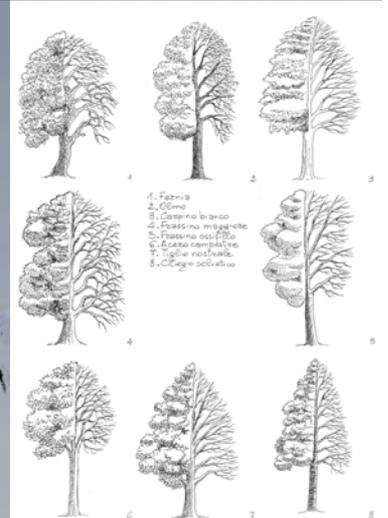
Poveri alberi, non si rendono ancora conto, puri d'animo e nobili di sentimento quali la Natura li ha creati, che hanno tenuto a battesimo l'animale culturale più presuntuoso, stupido e autolesionista che l'evoluzione potesse partorire.

Che dire, a questo punto, se non che il debito delle economie avanzate nei confronti degli alberi è incolmabile; che dire, per non perdere la speranza in un mondo a misura d'albero e d'uomo (intelligente), se non che ciascuno deve assumersi le proprie responsabilità; che di-



re, in fatto di responsabilità, se non che per un %animale culturale+che aspira al supremo ruolo di %governatore della Natura+, il primo compito è quello di acquisirne una cultura adeguata, interiorizzarla e tradurla in nuove regole di vita e di relazione con l'ambiente.

* Da ZANETTI MICHELE, 2002, *Dizionario quasi autobiografico di un naturalista*, inedito.



In alto. Pioppi italiani (*Populus nigra* var. *italica*) nella campagna di bonifica del Veneto Orientale. Le loro inconfondibili sagome conferiscono una suggestiva dimensione agli spazi vastissimi e agli orizzonti invernali della Bonifica.

A lato. Profilo di una Robinia (*Robinia pseudoacacia*) isolata nella luce del tramonto che annega nel buio gli orizzonti delle campagne del Basso Piave. Specie alloctona di origine nordamericana, la Robinia è attualmente uno degli alberi in assoluto più diffusi della Pianura Veneta Orientale. Questo, nonostante i suoi legami con la cultura contadina siano andati allentandosi, è dovuto alla naturalizzazione della specie e alla sua straordinaria capacità di conquista degli spazi incolti.

GRAZIANO VALLON

Ornitologo

Abbiamo voluto dedicare la rubrica di Arte naturalistica a **Graziano Vallon** (1851-1926), valente ornitologo friulano e disegnatore naturalista, che come lui stesso scrive: «Non poté per circostanze di famiglia avviarsi agli studi universitari dedicandosi alla facoltà di scienze naturali, come lo spingeva la sua inclinazione, ma dovette provvedere subito a se stesso ed entrò a diciannove anni a far parte del corpo ferroviario».



A sinistra. Il catalogo della mostra dedicata a Graziano Vallon dal Museo Friulano di Storia Naturale di Udine, presso la galleria Tina Modotti, nel 2019.

A destra. Graziano Vallon al lavoro nel suo studio.

Sotto a sinistra. Canapino (*Hippolais polyglotta*), acquarello, 1920.

Sotto a destra. Civetta (*Athene noctua*), acquarello, 1919.





LA PANTERA DELLE NEVI

Di Michele Zanetti

Alcuni anni fa, Mattia, mi fece un regalo di compleanno speciale: mi fece adottare un cucciolo di Leopardo delle nevi (*Panthera uncia*). Così, per un anno, ricevevo le notizie che riguardavano il mio "figlioccio", nell'ambito di un progetto di tutela della specie.

Innamorarsi del Leopardo delle nevi, del resto è facile; non fosse altro che per lo speciale adattamento di quel grande felino ad un habitat tra i più difficili del Pianeta. Adattamento che implica un mimetismo assoluto, che confonde il mantello dello stesso leopardo con il colore dei versanti rocciosi, rendendolo di fatto invisibile quando sosta immobile tra le asperità delle rocce.

È superfluo dire che conoscevo la specie e che mi ha sempre affascinato la specialissima biocenosi della montagna himalayana. Specie sconosciute ai più (sarebbe a dire alla quasi totalità dei nostri concittadini), la cui bellezza emoziona e stupisce e il cui ruolo di primato, entro palcoscenici di grandiosa e indescrivibile bellezza, rende ancora più affascinanti.

Questa è la ragione per cui ho accettato volentieri l'invito dell'amico Paolo Favaro alla visione del film *La Pantera delle nevi*, anche se con i film naturalistici, in cui non ci sono drammi d'amore ed esistenziali che si intrecciano, non sai mai cosa aspettarti.

Invece questa volta, ciò che mi attendevo segretamente dal film è stato espresso al più alto livello, anzi, magistralmente direi. Perché io sognavo segretamente di conoscere il grande, sconfinato ecosistema del Piano alpino himalayano, partendo dai suoi indescrivibili e grandiosi paesaggi, per scendere poi ai suoi protagonisti animali.

Così è stato e la modesta platea di eletti che ha seguito la proiezione ha così potuto conoscere i piccoli roditori delle rocce e constatare che nello stesso habitat interagiscono il grande Corvo imperiale, il Gipeto e l'Aquila reale delle nostre montagne; e poi passeriformi delle altitudini, marmotte asiatiche e altre specie mai

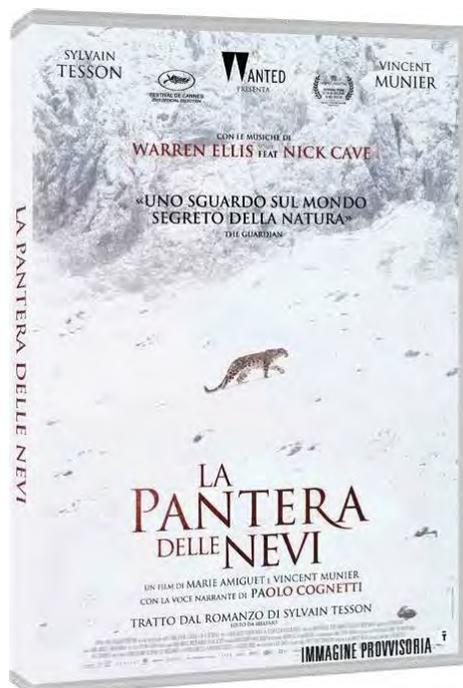
viste.

Ma la chicca proposta dal film, grazie alle interminabili ore di appostamento e di bivacco dell'autore, accompagnato da un giornalista, sono stati i grandi mammiferi. I lupi, il bellissimo Gatto di Pallas, le antilopi della grande montagna desertica, i bharal e gli stambecchi asiatici, i cavalli selvatici, gli eminoni e gli yak. Su quest'ultima specie (*Bos gruniensis*), l'autore si è soffermato proponendo una serie di immagini fotografiche mozzafiato. Il tutto condito da suoni naturali, da musiche mai sentite e mai immaginate. Perché se la figura degli animali selvatici si può immaginare, ricostruendola mentalmente, i loro richiami rimangono sconosciuti finché qualcuno non li rileva in ambiente.

Ma se questo non fosse bastato, a fare da protagonista assoluto della narrazione in cui la Pantera delle nevi appariva un pretesto con cui ingioiellare nella parte finale del film un piccolo capolavoro, ecco i paesaggi.

Paesaggi cupi, inquietanti, assoluti e grandiosi nello loro luci, nei loro toni cupi e monocordi. Paesaggi con la nebbia, sotto la neve sferzante, con mantelli di nuvole incombenti o nevi immacolate e cangianti.

Infine la Pantera, che si rivela d'improvviso quando ormai sembrava svanire la speranza di incrociare i suoi percorsi abituali, le sue tracce, i suoi passaggi segreti.



Film di Sylvain Tesson e Vincent Munier, tratto dal romanzo di Sylvain Tesson.

Il film è stato proiettato nell'ambito della rassegna di film Cinema ambiente 2023+, organizzata dall'Associazione **Salviamo il Paesaggio** di Mogliano Veneto (TV).



Dall'alto in basso e da sinistra a destra.

Altipiano del Tibet e la Catena himalayana da satellite.

Coppia di Yak selvatici (*Bos grunniensis*).

Piccola mandria di Emione (*Equus hemionus*).

Cucciolo di Gatto del Pallas (*Otocolobus manul*).

Gatto del Pallas.

Maschio di Bharal (*Pseudois nayaur*).

Tutte le foto sono tratte da internet.



UN PROGETTO RIVOLUZIONARIO SULLA GRONDA LAGUNARE DEL MONTIRON

Di Michele Zanetti

Ma davvero qualcuno pensa ancora che uno sviluppo economico diverso fosse possibile per la Laguna di Venezia?

Davvero esiste ancora qualche vecchio utopista (si dice così?) che crede in ciò che è stato ignorato, affossato, snobbato e deriso, in fatto di strategie di relazione intelligente con l'ambiente lagunare?

Stenteremmo a crederlo, se non fosse che quel qualcuno siamo noi (plurale maiestatis, ma soltanto per ragioni di età).

Eppure, quando penso alla situazione in cui si trova la Laguna e ai rischi che corre il suo inestimabile patrimonio di storia, di biodiversità, di paesaggio, di cultura e d'arte, ho la tentazione di pensare che tanto era scritto che andasse così e che pertanto non ci si poteva fare nulla. Non si poteva evitare che la città, che poggia sui tronchi di larice del Cadore e che subisce le andirivieni quotidiane delle maree, diventasse un baraccone da circo traboccante di folle sudate e di B&B più o meno regolari. Né si poteva evitare che le grandi navi del turismo crocieristico dei ricchi scaricassero le loro folle dilaganti e i loro fumi nelle calli e nel cielo della Dominante. E non si poteva neppure evitare che l'aeroporto Marco Polo diventasse uno scalo aereo internazionale, che scarica milioni di umani alieni sulla gronda lagunare e alimenta il traffico di motoscafi e il conseguente moto ondoso che demolisce la barena di Campalto.

Non era possibile evitare questa deriva e per una ragione semplice al punto da apparire persino banale: noi siamo esponenti di primo piano, pur se sudditi, della GCO (Grande Civiltà Occidentale). Siamo alfieri del CDR (Capitalismo di Rapina) e dunque del Consumo smodato e incontrollato, del CSI (di suolo, di risorse non rinnovabili, d'acqua, d'aria, di biodiversità, ecc. ecc.). Noi siamo al traino degli USA, ne siamo fedeli sudditi, alleati e dipendenti economicamente (e sarebbe il meno) ma anche culturalmente (la TV pubblica e privata, la sera, trasmette soltanto film americani, stupidissimi e violenti) e (senti senti ò) militarmente.

Che poteva accadere di diverso?

Eppure non basta ancora.

No, anzi, siamo soltanto all'inizio di una nuova

era dell'Antropocene (di cui i più neppure conoscono l'esistenza), chiamata "Post-Covid+.

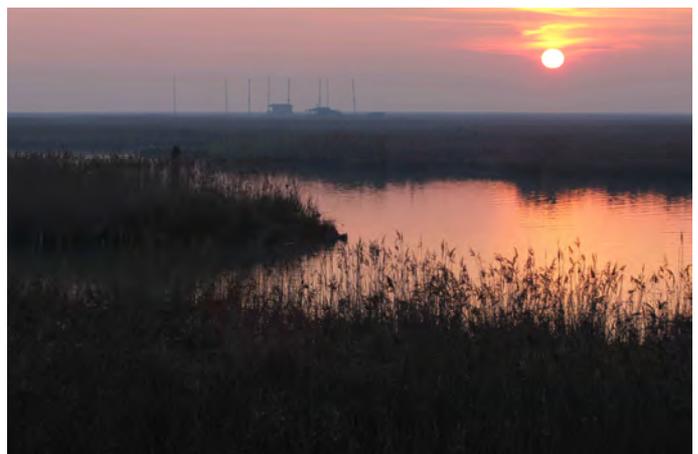
Una fase di imbecillimento collettivo, di frenesia consumista, di orgasmi da crescita sfrenata e a tutti i costi (crescere, crescere, crescere, come il lai e dai delle meretrici+ di cui cantava Fiorella Mannoia). Una fase in cui abbiamo persino mandato sotto processo, se non riempito di botte, secondo lo stile delle squadracce mussoliniane, medici, infermieri, ministri e scienziati: in altre parole tutti coloro che per tirarci fuori dalla melma del Covid-19 sperano fatto un mazzo tanto e che la grande paura collettiva ci aveva fatto considerare, sulle prime, alla stregua di eroi+.

Tutto questo sta accadendo davanti agli occhi increduli di coloro, come chi scrive, che ancora si scandalizzano del fatto che la TV pubblica (e non solo), dedichi tre giorni di notiziari e di servizi speciali ai festeggiamenti per il terzo scudetto del Napoli.

Ma è ancora poco, rispetto a ciò che si prepara. Semplicemente perché, parlando ancora della Laguna, stanno covando sotto la cenere il Bosco dello Sport+ e il raddoppio dell'aeroporto Marco Polo. Fino a raggiungere i 21 milioni di passeggeri+, ha detto il manager che lo gestisce, suscitando ammirazione, il tripudio e la gioia collettivi.

Già, il fantomatico Bosco dello Sport+ un toponimo ingannevole e subdolo, per indicare e "inverdire" il più grande intervento di urbanizzazione e di consumo di suolo della terraferma veneziana, anzi, della gronda lagunare, dell'ultimo secolo. Perché, comunque, non va dimenticato che le folle che si concentrano ai margini del campo di calcio del Venezia assommano ad almeno 150 presenze a partita!

Lo sbocco del fiume Dese nella Laguna del Montiron, con i vastissimi canneti che accompagnano l'alveo. Il centro Ornitologico verrebbe a collocarsi oltre l'argine sinistro di foce.



NATURA & POLITICA

Quanto poi ai 21 milioni di baionette+, *pardòn*, di *trolleis* (si scrive così?) dell'aeroporto, basti pensare che è quasi la metà di ciò che rimane degli italiani, che di anno in anno, fortunatamente, calano inesorabilmente.

A questo punto, al cospetto di tali, demenziali progetti, che fanno a gara con il ponte sullo Stretto di Messina e che sottendono silenziosamente la linea ferroviaria e la stazione Sub lagunare ad alta velocità, il ponte Tessera-Cavallino e il nuovo canale veloce Fusina-San Marco, per la visita a Venezia in tre ore, con cappuccino e *brioche* inclusi, ci permettiamo di proporre un altro e alternativo progetto.

Si tratta, per il vero, di un'idea formulata circa quarant'anni addietro, da chi scrive, quando si pensava che uno sviluppo diverso sarebbe stato possibile. Un'idea che, a questo punto appare come rivoluzionaria; anzi bolscevica, antagonista e sediziosa, ma anche affascinante e persino sostenibile, sia in termini ecologici che economicamente.

Il progetto si intitola Centro Ornitologico del Montiròn, che per chi comprende soltanto gli acronimi fa COM.

Un'idea ispirata, ancora a chi scrive, da una visita alla celebratissima Camargue francese, effettuata appunto quattro decenni addietro.

Un ambiente di stagni d'acqua dolce, di laghetti di ninfee, di paludi (marisceti, giuncheti, schoeneti, ecc.) e di canneti, attrezzato per la sosta e la riproduzione degli uccelli, con tanto di voliere didattiche (per il recupero degli uccelli feriti) e di altri habitat (prativo, arbustivo e forestale) opportunamente ricostruiti oltre la riva massicciata della gronda lagunare. Ma anche di percorsi a piedi su passerelle lignee, di osservatori, di un centro visite, di un centro scientifico di studio delle migrazioni e di sale convegno e proiezione recuperando gli edifici rurali in rovina già presenti. Il tutto dopo aver bonificato dai rifiuti solidi urbani la sacca della sinistra di foce del fiume Dese, che dovrà ospitare i cigni. Sacca che per decenni ha accolto i rifiuti dell'entroterra veneziano, sedimentati da almeno mezzo secolo per alcuni metri di profondità.

Che ve ne pare? Utopia?

Ma che significa utopia! Scommettiamo che quando ne parlerò a Sua Santità il Governatore Luca Zaia questi farà un salto di gioia sul trono? E che scuirà i miseri due o tre milioni di euro necessari all'operazione?

Come come! Ma che significa il ritorno economico? Certo che ci sarà il ritorno economico. Hai visto mai che le decine di milioni di umani che sbarcano presso il Marco Polo non siano innanzitutto interessati ai legittimi abitanti della Laguna e dunque agli uccelli che la decorano in ogni stagione?

Certo, lo ammettiamo, qualche difficoltà potrà presentarsi, essendo che partirà un aereo al minuto e che il rombo dei motori sarà incessante dall'alba all'alba. E poi i bus-navetta, i motoscafi veloci, i cestini per i rifiuti da svuotare, i panini da preparare; che a uno che arriva dal Giappone dopo diciotto ore di digiuno non puoi mica negargli un panino e una bibita. Ma questo è il meno e anzi, già che ci siamo, che siamo cioè in vena di progetti rivoluzionari, si potrebbe contestualmente dimezzare l'aeroporto e costruire il Bosco dello Sport+senza stadio e dunque senza sport. Anche perché lo Sport, come sosteneva il grande e compianto amico Ciriaco De Luca, nuoce gravemente alla salute+.

Che ne dite?

Attendiamo (ancora una volta il plurale è maiestatis) con ansia il parere dei Lettori.

Due aspetti del degrado che affligge questo prezioso angolo di laguna, con i rifiuti fluitati e il rombo degli aerei.



Seconda parte del divertentissimo pezzo di Fantapolitica dell'Amico Enos Costantini

È ARRIVATO UN BASTIMENTO CARICO DI ...

**Extracomunitari accolti a braccia aperte
di Enos Costantini***

Va da sé che allo zoologo è stato intimato di iscriversi agli alcolisti anonimi e il mondo scientifico ha immediatamente preso le distanze dalle sue affermazioni, definite personali, speciose, basate su un superato empirismo e mai sottoposte a valutazione *peer review*.

Un ometto di Servola, padre di famiglia, si lascia scappare che *a Trieste gavemo assai cani e altri no ne servi, cossa fazzemo, no li magnemo, che li buti in mar*. Attualmente è ospitato nella caserma dei carabinieri, solo luogo ritenuto abbastanza protetto dalla folla di esagitati cinofili e cinefili con manifesti intenti assassini.

Intanto i cani attendono e si solluccherano con doni arrivati da ogni angolo dell'orbe terraqueo. Il puzzo non fa che aumentare, le deiezioni cinofile e cinefile, esattamente come a Venezia, finiscono in mare, e dove sennò? Ogni forma di vita scompare dalle acque del *tergestinus sinus*: i pescatori suncavolano, ma ricevono soddisfacenti ristori, gli allevatori di mitili fanno una dimostrazione in Carnia per avere più ristori. I cagnelli offrono loro da bere e tutto finisce in sbornia tra monti e mare.

Le autorità, i politici, i burocrati regionali concordano che la situazione, pur avendo dato grande visibilità alla città alabardata e un non secondario introito alle attività commerciali, non può durare. Gli interessi delle navi conigliera per conigli breviorrecchiuti vanno assecondati e sono in palese conflitto con gli odori levantisi dal piroscrafo cagnaro.

Detto e fatto. Una commissione all'oropo istituita, formata da cinefili cinofili, veterinari, burocrati in trasferta pagata, giunta da Roma e da Concovello, si mette al lavoro.

La ONG non è in grado di dire con precisione il numero degli animali. Alcuni volontari salgono a bordo per tentare la conta, ma il lavoro è improbo in quanto le simpatiche bestie tendono, a seconda dell'andole, a leccare sulla faccia, a strappare i pantaloni coi denti, a mordere con decisione mani e polpacci dei contabili. Inoltre fuggono e sfuggono qua e là rendendo difficile o impossibile la identificazione. Il tutto in mezzo a una cagnara da far ter-

remotare i timpani, deiezioni semisolide sdrucchiolevoli e fetori che nessuna tortura cinese saprebbe ideare. Per di più, fatto del tutto insospettato, a bordo si trova una manica di gatti che fanno dispetti ai cani, corrono da prua a prora a poppa graffiando a piacere i malcapitati cainanti compagni di avventura e vanno a prendere il sole dove la muta latrante, indispettita e scornata, non li può raggiungere.

Con quali criteri assegnare le bramate bestiole? E come regolarsi con chi ne desidera più di una? E se la bestia assegnata si dimostra subito sgradita e la si riceve indietro? La maggioranza dei richiedenti vuole vedere il concupito animaletto, anche se solo in foto, prima di sottoporlo alle amorevoli personali cure.

Dalle Nazioni Unite giunge la proposta di un corridoio umanitario. Un triestino un poqbrillo sottolinea l'ariverenza, l'offensività, dell'oggettivo nei confronti della specie umana ed è subito tacitato dai parenti che non vogliono fastidi. Un veterinario con lettera al Piccolo chiede alle autorità sanitarie dove e con quali criteri si farà la quarantena: mica si possono mandare in giro bestie a vanvera, con tutte le malattie che hanno i cani e che possono impestare l'intero mondo dei cinefili cinofili. Viene zittito malamente e accusato di fare pubblicità alla sua clinica; le autorità di polizia gli consigliano di cambiare aria. Il coraggioso veterinario non ha clinica, ma gli accusatori non demordono. Trapela la notizia che si dedicherà alle malattie dei pappagalini nelle isole della Sonda.



Alcune ditte di medicinali per cani si dicono disponibili a dare un aiuto finanziario sempre che la stampa faccia da cassa di risonanza; una ditta di alimenti per cani si rende disponibile a finanziare una parte dell'operazione, sempre che vi sia un adeguato riscontro sui media. I social dei politici appoggiano entrambe le opzioni. La Regione appronta una convenzione con *BigDog SweetDog*, multinazionale svizzera del settore.

Intanto si muove una certa opposizione. Un leone da tastiera si dice sicuro che, fatti sbarcare questi, si presenterà immediatamente un'altra nave piena di cani e gatti, forse anche di criceti e di tartarughe, forse di pangolini e di formichieri e dio sa cosa altro mangiano gli orientali. Un politico aveva postato «affondiamo la nave», ma subito ritira il post dicendo che scherzava, che voleva dire altro, che è stato stracapito, c'era un malinteso, figurarsi, lui ama le bestie, suo nonno teneva il cane Fido libero in cortile, mica alla catena.

Alla fine viene istituito il corridoio sanitario che inizia sul molo triestino con un cordone sanitario. Un cordone vero, fatto di transenne entro le quali si muovono singolarmente le bestie, per l'occasione al guinzaglio, accompagnate da un funzionario della ONG e da un veterinario. Una per una, con accese discussioni sul tipo di guinzaglio e con manifesta impreparazione ad accompagnare quelle più ringhianti e più mordaci. Ogni cara bestiola, talvolta si fa per dire, sale su una camionetta per una destinazione concordata con i rappresentanti dei richiedenti adozione: un sindacato di giovani signore in jeans e pelliccia, di meno giovani signore in jeans e pelliccia, di più vecchie signore in jeans e pelliccia col corollario di qualche loro esangue e stanco marito stordito dagli avvenimenti.

In piazza Unità è istituito un palco sul quale si tengono discorsi di circostanza tra una folla festante e acclamante. Essendo presenti la stampa e le tivù di tutto il mondo nessun politico vuole perdersi i riflettori di questa inaspettata occasione. I social impazzano, gli addetti social dei politici stanno per scoppiare e, augurandosi in cuor loro un cinofilo morbo assassino, continuano a caricare scemenze sull'amor animale.

In tre giorni l'operazione è compiuta, i cani non erano poi così tanti, i gatti si sono in parte dileguati nel borgo teresiano e in parte sono testardamente rimasti a bordo. C'è uno strascico di liti tra chi ha avuto il cane più bello e chi ha avuto il cane col cimurro, ma sono echi che presto si spengono. Una nave carica di serpenti ha attraccato al porto di

Tampa in Florida.

Tramonto discreto

Una vecchietta friulana, la ultranovantenne Lucia Colautti, detta *Luziùte*, di Surisins di Sopra, commenta «se fossero stati cristiani nessuno li avrebbe accolti». L'anziano ultraottantenne parroco di Surisins di Sotto pensa e non dice «se fossero stati musulmani come mi sarei comportato?».

Questi pareri e pensieri, così lontani dai luoghi in cui si fa la storia e così superati nel sentire comune della nostra attuale società, non trovano ospitalità neppure nel bollettino parrocchiale, ora solo online, di Surisins. Figurarsi nel clamore dei media e nel sordido clangore dei social.



VALLE OSSI ULTIMA SPIAGGIA Di Michele Zanetti

Alla fine ci siamo arrivati: i lavori di urbanizzazione di Valle Ossi, la sacca di bonifica collocata sulla sinistra di foce del Fiume Sacro (il Piave) in comune di Eraclea, sono cominciati.

La cosa mi rattrista profondamente, devo confessarlo: non solo e non tanto perché ho un personale legame affettivo con quei luoghi, ma soprattutto perché il mega intervento che si sta realizzando è una inutile, pretestuosa e inaccettabile profanazione.

È consumo di suolo puro, perpetrato in barba a tutte le promesse politiche sbandierate ad ogni occasione da chi governa la Regione Veneto (e non è il solo caso, purtroppo); e se non bastasse, è una gigantesca operazione economica vocata al fallimento e tale da lasciare in eredità ecomostri per i secoli a venire.

Ma mi si consenta una breve divagazione storica: il primo a parlarmi di un progetto di urbanizzazione di Valle Ossi fu Arduino Boer, un ragazzo impegnato in politica e purtroppo scomparso prematuramente, che lavorava come magazziniere nella stessa fabbrica in cui lavoravo io, nel lontano 1977; come a dire ben 46 anni fa.

Si parlava, allora, di un paio di milioni di metri cubi di edificato e la cosa suscitò da subito l'opposizione della neonata Associazione Naturalistica Sandonatese, che si mobilitò con articoli sulla stampa per scongiurare la realizzazione del progetto.

Cosa che, sulle prime parve possibile, anche se non avevamo fatto bene i conti, per inesperienza, con l'Idra dalle sette teste rappresentata dal denaro. Un mostro, il capitale finanziario, destinato a risorgere dalle sue ceneri e a riproporre gli stessi progetti magari a venti, trenta, quarant'anni di distanza, per una ragione semplicissima: il denaro deve produrre altro denaro e i ricchi speculatori aspirano a diventare sempre più ricchi. Per non parlare, ovviamente, della provenienza dei giganteschi capitali finanziari impiegati in siffatti progetti. Provenienza su cui nessuno indagherà mai; ma questo è un argomento che esula dalle nostre considerazioni.

Noi vorremmo invece partire le nostre amare e sconsolate considerazioni dalla terminologia con cui il progetto viene illustrato nei comunicati stampa. Termini come *Open Air village*, *Game changer dell'open air*, *Player nel turismo open air*, *Camping in town*, *Business*, vengono sbandierati come linguaggio abituale e questo spiega la ragione per cui

molti braccianti di Eraclea siano azionisti del progetto: loro, di inglese, ne capiscono assai più della media.

Poi ci sono i numeri, che in estrema sintesi sono i seguenti: 2.800 piazzole per camper e case mobili; 14.000 visitatori al giorno; 1,2 milioni di presenze annue; 600 occupati tra diretti e indiretti e dunque un'opportunità unica per il territorio.

Numeri da fantascienza, per una sacca territoriale distante dalla foce del fiume e dalla spiaggia circa un chilometro, ragion per cui la nostra facile profezia è che tutto questo, che questa improbabile impresa, sia destinata al fallimento nel volgere di un decennio. Come a dire, l'ennesima eredità scomoda e impattante che lasceremo in eredità ai nostri nipoti, nessuno dei quali, ovviamente, ricorderà chi e perché ha voluto, sostenuto e promosso quell'insediamento urbanistico. L'ennesima bufala occupazionale, agitata come specchietto per le allodole in una fase in cui la richiesta di manodopera a bassa qualificazione per i servizi alberghieri non trova risposta.

Infine le considerazioni che riguardano l'impatto e le controindicazioni ambientali e dunque quelle che più ci riguardano.

Il tratto di spiaggia interessato al mega insediamento è privo di arenile, eroso da decenni. Il tratto di mare antistante è interessato ai reflui contenuti nelle acque del Piave, che per quanto modesti, potrebbero rendere le stesse acque non balneabili. L'intero insediamento è interessato al rischio idraulico conseguente alla sua collocazione presso la foce di un fiume alpino. E infine, l'impatto antropico sui fragili habitat di foce sarà fortissimo, se non devastante, con una conseguente, forte erosione della biodiversità.

Può bastare? Per noi basta e avanza, ma come soè detto, il capitale è un mostro pericoloso, contro cui è difficile e talvolta rischioso combattere persino in una democrazia matura come la nostra. Anche perché nella nostra Democrazia matura la malavita fa un fatturato annuale che contende il primato al PIL nazionale.

A Valle Ossi, nella sua pineta e presso le dune della sinistra di foce del Piave, vive ancora una delle più numerose popolazioni di Ramarro (*Lacerta bilineata*) dell'intero territorio. Possibile che nessuno abbia pensato a loro?

Concludiamo allora con un appello che sicuramente verrà ascoltato: Sua Eccellenza Signor Presidente di regione, Sindaci, Assessori, Sopsintendenti, Uscieri, Donne delle pulizie impegnate negli uffici del potere, Fattorini che recapitate i pazzini da un ufficio all'altro, quando decidete di consumare territorio, pensate anche a loro; pensate anche ai ramarri, per favore.

NATURA E BARBARIE



Dall'alto in basso e da sinistra a destra.

La sacca di bonifica di Valle Ossi dalla strada per Eraclea Mare.

Beccaccia di mare (*Aematopus ostralegus*) su bricola.

Il versante nord della Pineta Gaggia e la campagna di Valle Ossi.

La strada bianca di accesso agli edifici rurali di Valle Ossi.

Maschio di Ramarro (*Lacerta bilineata*).

Maschio di Raganella italiana (*Hyla intermedia*).





COSTA RICA

LA FABBRICA DELLE MERAVIGLIE

di Maurizio Peripolli*

Il Costa Rica è una terra che presenta forti contrasti climatici: sulla costa Pacifica ci sono forti venti e grandi onde, mentre ad est, ad appena 119 km di distanza, troviamo il tranquillo litorale dei Caraibi. Al centro ci sono due catene montuose, caratterizzate da vulcani attivi, una foresta pluviale (6.000 mm di pioggia l'anno) e una foresta nebulosa, con alberi avvolti nella nebbia e coperti da muschi, felci, bromeliacee ed orchidee (1400 specie); il 30% delle piante sono epifite. Il governo ha varato incentivi per incoraggiare la riforestazione, anche se il 60% del paese è già ricoperto da foreste: i parchi nazionali sono 27, più diverse riserve biologiche e zone protette. Equina paese molto attento alla tutela ambientale: nel 2016 il Costa Rica ha prodotto il 98% della sua energia da fonti rinnovabili (idrauliche, eoliche e geotermiche).

Lasciata la capitale San José (1172 m. slm) iniziamo il viaggio scendendo verso la costa del Mar dei Caraibi, dove si trova la Estacion Biologica La Selva. Equina stazione di ricerca biologica dotata di laboratori sperimentali, un erbario e una grande biblioteca, nonché una struttura ricettiva per i ricercatori e i visitatori. La zona tutelata da La Selva è una foresta pluviale umida di 1600 ettari di pianura in buona parte incontaminata. La Selva ospita una grande varietà di piante epifite ed epifille, molti aroidi rampicanti e più di 700 specie di alberi. Sono molte le specie di mammiferi, tra cui i grandi predatori come il puma ed il giaguaro. Sono presenti il Bradipo bidattilo (*Choloepus hoffmanni*), ed il Pecari dal collare (*Tayassu tajacu*). Sono segnalate più di 467 specie di uccelli, tra cui il Manachino collo bianco (*Manacus candei*), famoso per la danza di corteggiamento, e l'Uccello maggiore (*Crax rubra*) (foto 1). Tra i rettili è presente il velenosissimo Crotalo cornuto delle palme (*Bothriechis schlegelii*) (foto 5), dal vivido colore giallo.

Ci spostiamo poi verso nord, al confine con il Nicaragua, dove si trova il Rifugio nazionale di Fauna Selvatica di Cagno Negro. Equina grande zona umida, dove il Rio Frio durante la stagione delle piogge rompe gli argini e forma un immenso lago di 800 ettari. Sono qui presenti il Caimano dagli occhiali (*Caiman crocodilus*), l'Iguana verde (*Iguana iguana*) (foto 2) ed il basilisco striato (*Basiliscus vittatus*); tra gli uccelli l'Aninga americana

(*Anhinga anhinga*), la spatola rosata (*Platalea ajaja*) e i tucani, tra cui il Tucano carenato (*Ramphastos sulfuratus*). Tra i mammiferi vivono qui 4 specie di scimmie, tra cui la Scimmia urlatrice (*Allouata palliata*) (foto 3) e il Bradipo tridattilo (*Bradypus variegatus*).



In alto. Alberi della foresta pluviale del Costa Rica popolati da epifite ed epifille.

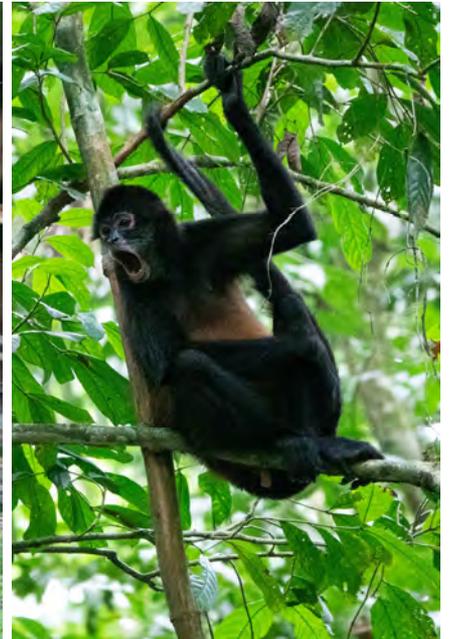
Sopra. La foresta pluviale centroamericana ospita più di 700 specie di alberi.



Lasciato Cagno Negro ci dirigiamo verso la località di Monteverde, sulle pendici della Cordillera di Tilaran. Nel villaggio di Santa Elena visitiamo l'opasi Cury-Cancha, dove possiamo ammirare e con grande difficoltà ed impegno anche fotografare 2-3 specie di colibrì, tra cui *Microchera cupreiceps*, endemico del Costa Rica. La riserva è un vero paradiso per il birdwatching, soprattutto per la presenza del Quetzal splendente (*Pharomachrus mocinno*) (foto 4), l'uccello sacro venerato da Maya e Atzechi. È possibile avvistarlo soprattutto nei mesi di marzo e aprile, durante la stagione di nidificazione. È uno degli uccelli più belli del mondo: grazie alla nostra guida troviamo 5 esemplari, tra cui un maschio adulto dalla coda lunghissima, che frequentavano un grande albero di avocado endemico, *Ocotea monteverdensis*, della famiglia delle *Lauraceae*,

dei frutti del quale si nutrono.

La tappa successiva è stata la stazione biologica nel Bosque Eterno de los niños, così chiamato perché salvaguardato con le offerte raccolte da un folto gruppo di scolari svedesi su iniziativa di un insegnante del loro paese. Per raggiungere la stazione biologica dobbiamo percorrere quasi 4 km a piedi su di una stradina impraticabile per le auto a causa della forte pendenza e del fondo sterrato fangosissimo e scivoloso. Si parte da quota 1600 m. per arrivare a quota 1200 m. È una rain forest, con una superficie di 220 kmq, ed è la più grande riserva privata del paese. A conferma del suo nome, in questa foresta ha piovuto quasi sempre: in una escursione notturna siamo riusciti a vedere rettili e anfibi, tra cui la rara raganella dagli occhi rossi (*Agalychnis callidryas*).



Da sopra a sotto e da sx a dx.

Foto 1

Foto 2

Foto 3

Foto 4

(Vedi testo)



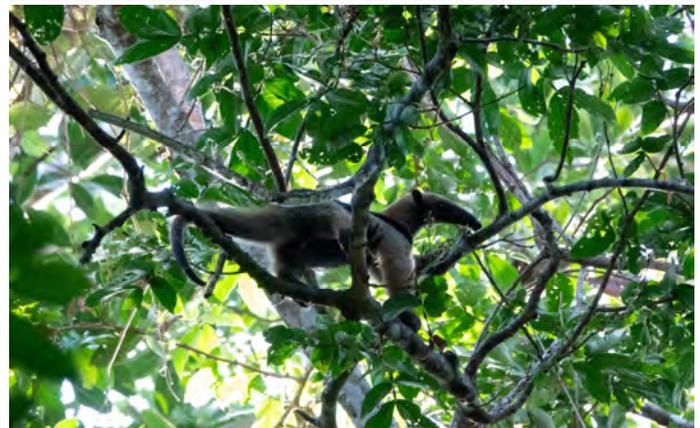
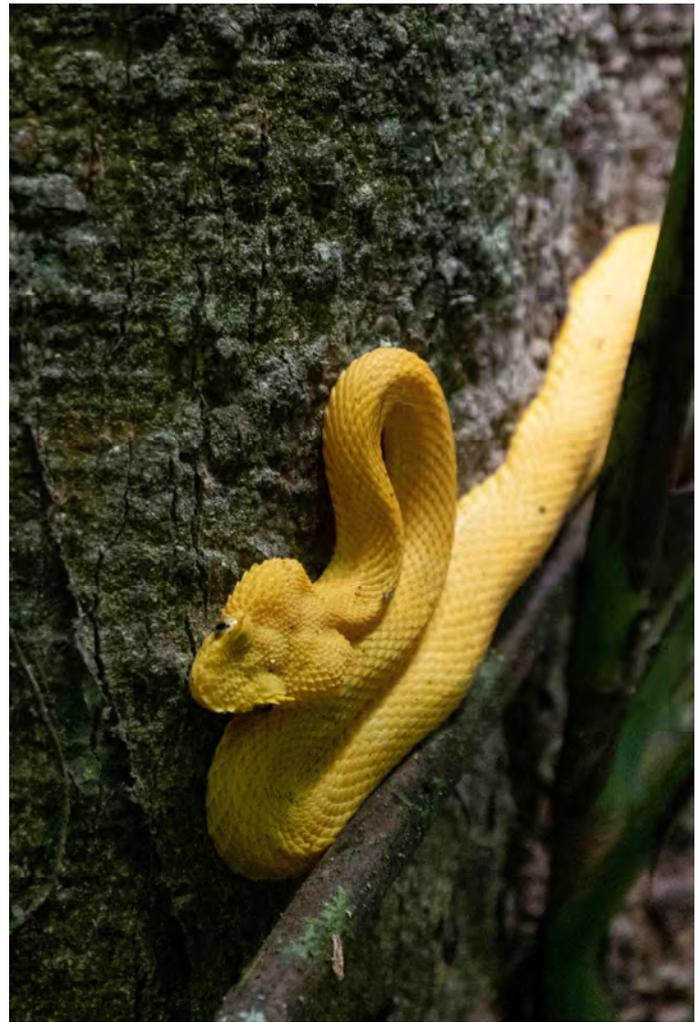
Ci trasferiamo poi a Porto Jimenez, nella costa sud del paese, sul Pacifico, per visitare il Parco Nazionale Corcovado. Il parco protegge 41.788 ettari di lagune, acquitrini, mangrovie, fiumi, foreste umide e foreste nebulose di bassa altezza (foto 15). È il parco naturale più bello del paese. Occupa il 40% della penisola di Osa, e protegge l'ultimo tratto di foresta tropicale del Pacifico. Per entrare nel parco non ci sono strade, solo sentieri. Prendiamo perciò una barca-motoscafo che in un'ora ed un quarto ci porta all'entrata sud del parco. Durante la navigazione possiamo ammirare a pochi metri dalla barca le evoluzioni di un gruppo di delfini (tursiopi), le sule dai piedi blu (*Sula nebouxii*) e le fregate (*Fregata magnificens*). Una volta sbarcati dobbiamo camminare per 20 minuti sul sentiero in mezzo alla foresta per raggiungere la struttura dove soggiureremo, la Sirena Ranger Station. Nei due giorni successivi durante le escursioni guidate possiamo osservare il raro Tapiro di Baird (*Tapirus bairdii*) (foto 16), il Formichiere arboricolo tridattilo (*Tamandua mexicana*) (foto 6), il Bradipo tridattilo (*Bradypus variegatus*), il Coati (*Nasua narica*), l'Avvoltoio reale (*Sarcoramphus papa*) e tantissime altre specie di uccelli.

L'ultima escursione in barca ci riserva uno spettacolo unico, i tursiopi che giocano saltando a pochissimi metri da noi, le are scarlatte (*Ara macao*) (foto 7) che svolazzano nutrendosi tra gli alberi, e le Spatole rosate (*Platalea ajaja*) posate tra le mangrovie.

È stato un viaggio meraviglioso, in uno dei paesi che presenta la maggiore biodiversità al mondo, e che ha saputo fare della salvaguardia della natura la propria principale risorsa economica.

Viaggio organizzato da WWF Travel
18 febbraio-04 marzo 2023

Foto di Maurizio e Gabriele Peripolli (*naturalisti)



A sinistra. La base di un tronco nella foresta pluviale.
Sopra, dall'alto in basso. Foto 5, foto6, foto 7.



LE NOSTRE ESCURSIONI

01/2023

DOMENICA 16/04/2023

Í PEDEMONTANA PORDENONESE: LA VALLE DEL TORRENTE ARTUGNA E SAN TOMÈ

Dardago di Budoia . (PN)

Proposta da Stefano Calò

Commento di: *Roberto Rosiglioni e Michele Zanetti*

Ore 8.00 Partenza da Piazza Rizzo, San Donà di Piave

Ore 9.30 Arrivo e parcheggio Ristorante Le Masiere

Ore 9.45 Inizio escursione

Ore 13.15 Pranzo al sacco lungo il percorso

Ore 14.30 Si prosegue l'escursione

Ore 16.30 Arrivo alle auto

Ore 17.00 circa partenza per il rientro a S. Donà

Quota minima **160 m**, quota massima **449 m**.

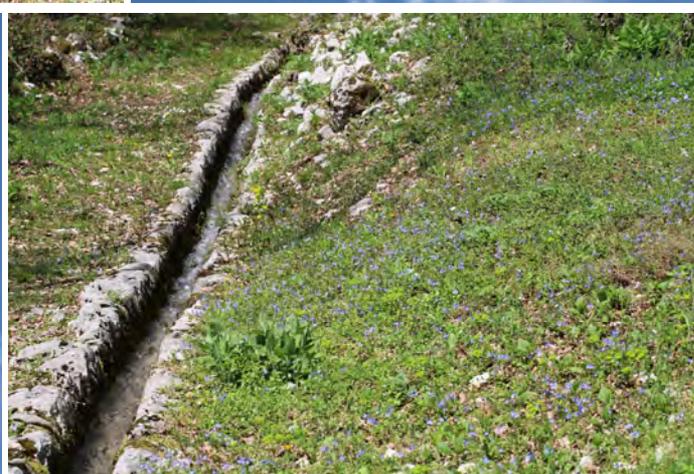
Dislivello complessivo circa 300 m.

Ore di cammino effettivo circa 5,5.

N.B. Si raccomandano calzature da montagna

Partecipanti: 60

Tempo: bello, variabile



Dall'alto in basso e da sinistra a destra. La comitiva in cammino. Fioritura di Pervinca (*Vinca minor*) nel sottobosco. Aspetto primaverile del bosco di Carpino bianco (*Carpinus betulus*). Corvo imperiale (*Corvus corax*) in volo sopra la rupe di San Tomè. Giovane Carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) sulla rupe. La canaletta del mulino.

PROGETTO LINCE ITALIA

(a cura di Progetto Lince Italia)

Progetto di conservazione della Lince eurasiatica nelle Alpi sud-orientali (ULyCA2) . prime liberazioni

Al fine di prevenire l'estinzione della Lince eurasiatica nei Monti Dinarici e nelle Alpi sudorientali, in seno al progetto Europeo LIFE Lynx finora sono state liberate 10 linci nella area dinarica e altre 5 nelle Alpi Giulie slovene. Ora anche il progetto "Ulyca2" . le cui azioni sono strettamente coordinate con il progetto europeo, è pronto a liberare le prime linci nelle Alpi Giulie italiane. I primi individui, provenienti dalla Svizzera, sono arrivati a Tarvisio nei primi giorni di marzo e sono a un passo dalla liberazione.

Ad aprile verrà presentato il primo resoconto delle attività.

La stagione delle catture di lince per il progetto ULyCA2 effettuate in Svizzera e Romania ha avuto un grande successo: nelle ultime settimane di febbraio nel Giura svizzero sono state catturate due femmine, mentre nei Carpazi in Romania un maschio e una femmina. Il secondo maschio previsto dal progetto è stato catturato in Croazia nell'ottobre 2022 e attualmente si trova in una stazione di quarantena specializzata in Slovacchia.

Il sito di rilascio si trova in una valle selvaggia della Foresta di Tarvisio, gestita dal Raggruppamento Carabinieri Biodiversità, sul confine con la Slovenia, circa 30 km a ovest del nucleo di linci appena reintrodotta nelle Alpi slovene. In questo modo si prevede che le linci slovene e italiane si incontrino il prima possibile, dando vita a un nuovo nucleo vitale in un'area che è biogeograficamente di grande importanza come "stepping stone", ovvero, un passaggio naturale tra la popolazione dinarica e quella svizzera nel nord-ovest delle Alpi.

La prima lince ad essere liberata è una giovane femmina del cantone Giura, in Svizzera, nata nel 2020. La seconda proviene sempre dallo stesso cantone ed è una femmina di sei anni. Entrambi gli individui prima di essere trasportati in Italia sono stati sottoposti a un rigoroso controllo veterinario per analizzarne lo stato di salute e il profilo genetico. I due esemplari sono stati liberati in questi giorni dopo un periodo di acclimatazione: le due linci, alle quali sono stati dati i nomi di Margy e Sofia , hanno potuto immergersi nella foresta del Tarvisio al tramonto per poter beneficiare della tranquillità della notte. Il benessere degli animali, infatti, ha la

massima priorità. Il rilascio è stato supervisionato da agenti ed esperti dei Carabinieri Forestali, Corpo Forestale Regionale e Progetto Lince Italia. I cacciatori, grazie alla buona conoscenza del territorio, supporteranno attivamente il monitoraggio effettuato da esperti del Progetto Lince Italia sin dalle prime ore. Insieme agli esperti del WWF si studierà una strategia di comunicazione, per aggiornare in maniera costante gli interessati.

Ulyca2 è un progetto dell'Arma dei Carabinieri, coordinato dal Reparto Carabinieri Biodiversità di Tarvisio e affidato per gli aspetti tecnico-scientifici e logistici al Progetto Lince Italia dell'Università di Torino. Importantissimo il sostegno ricevuto dal WWF Italia, Germania, Svizzera e Austria, nonché la collaborazione del Gruppo di Lavoro Caccia e Lince+, ovvero una cabina di regia delle associazioni venatorie regionali.

Il successo dell'operazione e quindi il futuro delle linci sulle Alpi è una scommessa senza precedenti sulla capacità dei diversi attori e *stakeholder* di collaborare in tutte le fasi e sostenere insieme un piano d'azione concordato. Tutte le azioni messe in campo in questa prima fase del progetto verranno presentate in un evento dedicato programmato per il mese di aprile.

È stato possibile realizzare questo progetto grazie all'importante ed efficace cooperazione del team dell'Ufficio Federale per l'Ambiente (BAFU) in Svizzera, il Cantone Giura, il KORA, l'Istituto per la Salute dei Pesci e della Fauna Selvatica dell'Università di Berna e le due stazioni di quarantena degli zoo di Goldau e Dählhölzli (entrambi in Svizzera). In Romania sono stati fondamentali l'Ufficio Biodiversità del Ministero dell'Ambiente, delle Acque e delle Foreste, Romsilva (Agenzia Statale per la Gestione Forestale e Venatoria) e l'ACDB, una organizzazione di esperti biologi attivi nel campo della conservazione. Infine, in Croazia il Ministero della Protezione Ambientale e Pianificazione Territoriale nonché le Università di Zagabria e Karlovac.

Sitografia

<https://www.facebook.com/100047632219502/posts/pfbi d0Wx73icqdopblmxkbaK7KKP5AFVhGY2LQDe7863fz AoeYJrHQnf4nU9LftGJtFRzYI/>





Photo by J. Vogeltanz



Our mission is carnivore conservation and conflict mitigation based on scientific knowledge and best practice experience.

Our flagship species is the lynx.

Christian Wedam



La Lince europea (*Lynx lynx*).



In alto a sinistra

Cesalpinia (Cesalpinia spinosa) in fiore su Robinia (Robinia pseudoacacia).

Foto Corinna Marcolin.

In alto a destra

Cocomero asinino (*Ecballium elaterium*).

Foto Cristina Stella.

Sotto

Il mare di Capri dalla Costiera.

Foto Francesca Cenerelli.





Comunicato ai Soci

Carissimi Soci,
Piove.

Piove e nevica finalmente; piove eccessivamente, piove incessantemente.

Dicono i Veneti *non te va mai ben gnen+*, che significa *non sei mai contento+* e in effetti, per come vanno le cose, non c'è da essere precisamente entusiasti. Le stagioni si sono capovolte: l'inverno è stata una primavera step-pica e la primavera è un autunno meteo, freddo e umido.

Comunque sia la vita è sbocciata in giardino e le fioriture si susseguono con lo stesso entusiasmo di sempre, salvo alcune piante che, avendo risentito dell'inverno anomalo, neppure fioriscono.

Per il resto, a livello nazionale, tutto va come prima: si producono e si esportano armi a tutto spiano, si sequestra qualche tonnellata di cocaina di tanto in tanto, ci si accapiglia per qualche poltrona da cui esercitare il potere, si polemizza *o ... e via cantando* (ancora una espressione veneta).

A livello regionale, invece, se possibile va anche peggio. Qui si parla di raddoppio dell'Aeroporto Marco Polo, dei lavori del nuovo insediamento turistico di Valle Ossi, dello stadio di Venezia da costruire a Tessera sotto falso nome (Bosco dello Sport): il tutto nell'ottica di uno zero consumo di suolo, cui ormai credono solo i babbei (sempre tanti questi ultimi).

Quanto a noi, ci siamo. Ci muoviamo, organizziamo cose, presentiamo libri, facciamo qualche denuncia e qualche timida ricerca, anche se l'entusiasmo (e le energie) dei tempi migliori sembra decrescere inesorabilmente.

A volte chi scrive pensa che forse si poteva fare di più; ma poi realizza anche che, per farlo, avrebbe dovuto fare il *prete rivoluzionario+*, di quelli con la croce e il mitra. Ma sono solo pensieri senili in libertà.

Un caro saluto a tutti e grazie di esserci.

Un abbraccio (non virtuale!)

Michele Zanetti

Norme tecniche per i collaboratori

I Soci, i Simpatizzanti e gli Amici dell'Associazione Naturalistica Sandonatese possono collaborare alla redazione della rivista.

I contributi dovranno riguardare i temi di cui la stessa rivista si occupa e che sono esplicitati dalle rubriche indicate nella presentazione di questo numero.

Gli elaborati, redatti in **Arial**, corpo **12** e con spaziatura pari a **1,5**, non dovranno superare la lunghezza di **4500** caratteri, spazi inclusi e potranno essere accompagnati da foto, schemi o disegni in **JPEG**, ma non in PDF.

Per i contributi a tema naturalistico è consigliata l'indicazione di una bibliografia minima.

Eventuali elaborati di lunghezza maggiore verranno frazionati e pubblicati in più numeri della rivista.

Tutti gli elaborati verranno sottoposti al vaglio della Direzione e, se necessario, del Consiglio Direttivo dell'Associazione.

Il materiale dovrà essere inviato esclusivamente via mail e non verrà restituito.



Modalità di iscrizione all'ANS

Associazione Naturalistica Sandonatese
c/o CDN Il Pendolino, via Romanzio, 130
30020 Noventa di Piave . VE . tel. 328.4780554
Segreteria: serate divulgative ed escursioni
www.associazionenaturalistica.it

Rinnovo 2022

Puoi rinnovare la tessera di iscrizione all'ANS versando la quota sul C.C.P. 28398303, intestato:
Associazione Naturalistica Sandonatese
Via Romanzio, 130 30020 Noventa di Piave-VE

Oppure mediante bonifico:

Codice Iban IT63 1076 0102 0000 0002 8398 303

Socio ordinario: euro 15

Socio Giovane: euro 5

Socio familiare euro 5

Socio sostenitore: euro 30



IMMAGINI DI STAGIONE

Sopra. Il bosco prealpino di versante ad aprile (Dardago, Budoia, PN).
Sotto. Cedronella (*Gonepteryx rhamni*) in alimentazione (Dardago, Budoia, PN).

